

INTERVENTO ELENA BONANNI

In un mondo profondamente cambiato dalla crisi non è più immaginabile pensare a un'impresa di successo che non sia in sintonia con la società civile rispetto ai valori riferiti alla salute, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientali. La difficoltà sta però nel capire quali modi e mezzi siano la strada corretta per tradurre la teoria in pratica alla luce del business di riferimento, delle peculiarità dell'impresa e del contesto socio-economico e ambientale in cui opera. Ed è qui che si concretizza la sfida per i professionisti che assistono l'impresa nei vari ambiti di applicazione di atteggiamenti socialmente responsabili, intesi come l'ottica strategica di gestione dell'impresa (sintetizzata dalla sigla Rsi o Csr) alla luce della teoria degli stakeholder di Freeman (L'impresa non è più concepibile, alla stregua delle teorie neoclassiche, come "mezzo nelle mani degli azionisti" ma diviene "mezzo per il coordinamento degli interessi degli stakeholder" secondo una prospettiva che vede nella cooperazione la strada per la creazione di più valore per tutti gli stakeholder tra cui anche gli azionisti). In altre parole, il principale problema che oggi si trovano di fronte le imprese non è stabilire se in generale è possibile creare valore tramite un atteggiamento socialmente responsabile. Il vero tema oggi è capire come gestire il processo.

Partiamo da alcuni esempi concreti. E' generalmente auspicabile che anche l'impresa si doti di un codice etico. Eppure un codice etico elaborato senza il coinvolgimento del management, non supportato da opportune regole e da un sistema sanzionatorio, quindi privo di effettive conseguenze per il comportamento degli individui, può essere controproducente, per esempio alimentare la sfiducia e il risentimento tra i collaboratori. Allo stesso modo, un'iniziativa filantropica non integrata nella strategia aziendale e in un periodo in cui i risultati reddituali non sono brillanti, può essere accusata dagli azionisti (e anche dai collaboratori) di distogliere risorse dalle priorità connesse alla sopravvivenza e allo sviluppo dell'impresa. Condire le attività core dell'azienda con un po' di beneficenza, redigere un lacunoso bilancio di sostenibilità che di tutto parla tranne che delle reali sfide del business in questione o rincorrere approssimativamente le esigenze degli stakeholder non porterà all'azienda grandi benefici.

Dall'osservatorio di ETicaNews in questi anni abbiamo visto che sempre più imprese si stanno muovendo per integrare l'etica in senso lato nella loro operatività, a volte percorrendo strade più conosciute, a volte sperimentando percorsi innovativi, con esiti altalenanti e non senza difficoltà. In questo processo le imprese hanno bisogno di supporto a livello normativo, di rendicontazione, di comunicazione, di rapporti con il personale, di corporate governance, di marketing e rapporti con i fornitori e di ambiente. Il rischio principale è mettere insieme un'accozzaglia di strumenti e iniziative che rimangono "esterne" alla strategia dell'azienda e che disperdono energie e risorse. In passato, per esempio, nel campo della comunicazione ambientale, si era diffusa la prassi di rendere noti quei comportamenti di tutela dell'ambiente che in realtà non sono altro che il semplice rispetto delle norme ambientali. La sfida è complessa perché la Sri riguarda potenzialmente ogni ambito di attività dell'azienda. Secondo un duplice approccio: la tutela dei diritti oltre i minimi di legge e soluzioni innovative ai bisogni emergenti (creatività socio-competitiva).

LA MATERIALITÀ DEVE GUIDARE L'APPROCCIO ALL'ETICA

Ecco perché uno dei temi caldi da gestire è il principio di materialità. Con questo termine si intende l'identificazione dei temi importanti per un'organizzazione e i suoi stakeholder. Tutto può

essere in assoluto importante ma non tutto è rilevante per il successo di lungo periodo di un'impresa. Il che significa che ciò che è considerato come "determinante" varia considerabilmente a secondo dell'industria, oppure persino del modello di business di singole società all'interno della stessa industria. Per esempio, una ricerca del **Mit Sloan management Review** e **The Boston Consulting Group** pubblicata nei mesi scorsi da **ETicaNews** ha rilevato che le società del settore delle commodity hanno indicato tra le maggiori preoccupazioni la salute e il benessere economico delle comunità locali. Nell'industria chimica e in quella dei prodotti di consumo, in cima alla lista c'è la sicurezza del cibo. L'efficienza energetica è tra le priorità dell'industria It e delle comunicazioni.

La materialità è l'ottica in cui tutti, manager, consulenti, professionisti, sono chiamati a ragionare da qui in avanti. Il principio ha per esempio riflessi importanti per chi si occupa di rendicontazione: la sfida non è solo sull'elaborazione o meno del bilancio di sostenibilità ma anche sulle modalità con cui viene redatto (le ultime linee guida Gri - Global reporting initiative - fanno della materialità uno dei principi cardine: dovrà essere riportato all'interno dei bilanci solo ciò che conta e ciò che si ritiene rilevante). Cosa non scontata. Fino a poco tempo fa il bilancio sociale o di sostenibilità veniva concepito come un contenitore dove raccogliere in modo più o meno dettagliato tutte le iniziative delle aziende. Pagine e pagine che in alcuni casi hanno scarso valore strategico e comunicativo. Non a caso la domanda principale che ci veniva proposta in un convegno organizzato da **ETicaNews** qualche mese fa era: "Noi facciamo il bilancio sociale, comunichiamo ma non veniamo recepiti". Si capisce quindi come una delle principali sfide sia riuscire a comunicare quello che realmente si fa ed essere percepiti coerentemente ai propri sforzi.

Il bilancio di sostenibilità è forse lo strumento e la pratica più diffusa ma si registra comunque un gap in Italia rispetto alla situazione europea. Per fotografare il rapporto tra le aziende quotate in Borsa e sostenibilità, **ETicaNews** ha recentemente condotto un'indagine tra i **quaranta grandi gruppi quotati nell'indice Ftse Mib**, il principale listino di Piazza Affari. Il panorama è positivo dal punto di vista numerico, con trenta aziende che hanno rinnovato il loro impegno, pubblicando per il 2013 un bilancio di sostenibilità. Si tratta comunque di un mondo variegato e aggrovigliato. Un universo complicato non solo in termini di variabilità tra aziende differenti ma anche in termini di confrontabilità tra i bilanci dei medesimi gruppi. C'è chi realizza documenti anche troppo semplificati, chi inserisce paragrafi più o meno completi e chi si spinge fino alla nuova frontiera del bilancio integrato, una forma di rendicontazione che punta a racchiudere in un unico documento tutte le informazioni rilevanti di un'azienda sia finanziarie e di business, sia sociali sia ambientali. Ma c'è anche chi non considera affatto l'idea di comunicare i risultati Csr. In generale, le ragioni della mancata adozione sono il ritenere il bilancio "non strategico", oppure non adeguato "alla complessità del proprio settore". Del fronte del no, c'è chi però ultimamente ha operato un cambio di rotta. **Tenaris quest'anno pubblicherà per la prima volta il suo bilancio di sostenibilità**. E anche Ferragamo ha riferito a **ETicaNews** che sta lavorando con i consulenti al fine di adottare un bilancio di sostenibilità. Entrambi i cambi di rotta trovano una ragione alla luce delle richieste degli investitori internazionali sempre più attenti al tema sostenibilità nelle loro scelte di asset allocation dopo che lo scoppio della crisi dei mercati finanziari ha indotto a ripensare i modi e le finalità del loro impieghi.

LE OPPORTUNITÀ NEL CAMPO DELLA FINANZA

Con la finanza Sri si apre una nuova serie di opportunità che la nuova generazione di professionisti/consulenti deve essere in grado di comprendere e prospettare alle aziende. Guadagnarsi alti rating di sostenibilità (alla stregua dei rating di solvibilità), entrare negli indici etici ed eccellere nelle best

practice permette di attirare l'attenzione dei grandi investitori internazionali o di operare con maggiore facilità sul territorio di riferimento. Alcuni studi, pubblicati anch'essi da ETicaNews, hanno per esempio sottolineato come le pratiche di Csr sul territorio abbiano la forza di abbassare il costo del credito per le aziende anche del 40%. Una conclusione a cui chi ha effettuato lo studio è giunto analizzando 3mila bond emessi da 742 aziende in 17 settori. Allo stesso tempo, l'analisi degli aspetti ambientali, di governance e sociali si affianca sempre più allo studio dei fondamentali di una società. Tant'è che, seppure a livello pionieristico, tra gli analisti c'è già chi tenta di integrare i fattori Esg nell'analisi dei giudizi buy o sell. La francese Société Générale da almeno due anni pubblica tutti i propri report corredati dall'analisi Sri fornendo un diagramma che "incrocia" il giudizio squisitamente finanziario (buy-hold-sell) con quella Esg (da Tier 1 a Tier 3). Ma che anche in Italia l'etica si avvia a diventare un tema di dibattito tra gli analisti finanziari. L'Aiaf ha avviato un percorso per integrare i criteri Esg (environmental, social, governance) nella finanza tradizionale e sta lavorando al **progetto Delphi**, una piattaforma che intende mettere a punto una metrica Esg condivisa a disposizione degli analisti.

Dall'altro lato, esiste una crescente domanda di investimento specializzata in prodotti Sri. Un'analisi di ETicaNews inserita nel Dossier Caccia allo Sri presentato al Salone del risparmio ha evidenziato che sui **sedici** principali operatori dell'asset management che operano in Italia, **sette dichiarano di avere fondi etici o Esg compliant**. La finanza Sri rimane comunque **un concetto molto più strutturale per i player internazionali** operanti in Italia, rispetto agli operatori nazionali. Una differenza che si riflette in una struttura organizzativa che prevede, in entrambi i casi esteri analizzati, team dedicati all'analisi Sri che lavorano a supporto degli altri team del gruppo.

I segnali di come la sostenibilità di una società sia sempre più una variabile fondamentale nei processi di analisi e nelle scelte di asset allocation degli investitori non mancano. Uno studio redatto dalla società di consulenza Governance & Accountability Institute indica che **il 72% delle società quotate sull'S&P500 pubblica oggi i report di sostenibilità mentre era solo il 19% nel 2011**. **Deutsche Boerse ha recentemente reso disponibili gratuitamente sul suo sito** i rating sull'impatto sul clima riguardanti ben 1.800 aziende quotate di tutto il mondo in virtù di un accordo con il Carbon Disclosure Project (organizzazione no-profit indipendente che offre ad aziende e Paesi, una sistema per misurare, gestire e condividere a livello globale informazioni riguardanti il cambiamento climatico). Bloomberg Professional, la prima piattaforma al mondo di dati e informazioni economico-finanziarie per utenti professionali, ha integrato nel proprio database valutazioni, ricerche, informazioni Esg (environmental, social, governance) dopo aver assistito a un aumento del 48% in un anno del numero di clienti che utilizzano i dati Esg.

ELENA BONANNI